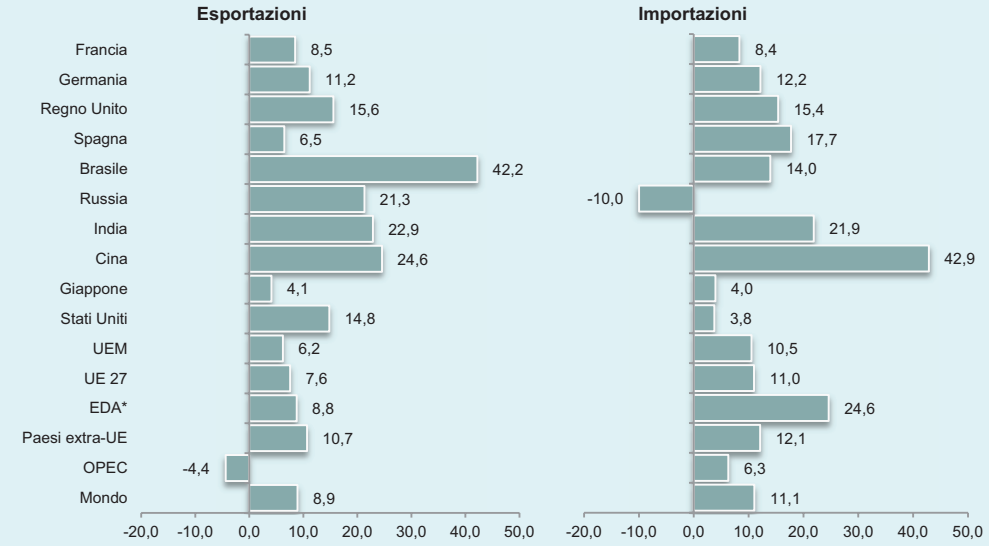
Sul piano settoriale, nel 2010 i VMU hanno mostrato un incremento in tutti i settori. Nei settori tradizionali del *'Made in Italy'*, gli incrementi dei VMU per le importazioni risultano più elevati rispetto a quelli delle esportazioni per tutti i settori, e concentrati nel tessile e nell'abbigliamento (6,0 per cento), negli apparecchi elettrici (5,6 per cento) e nei macchinari (5,3 per cento). Per le esportazioni, in questi stessi settori gli aumenti sono compresi tra il 4,5 per cento del tessile e dell'abbigliamento e il 3,6 per cento dei macchinari.

Nei primi dieci mesi del 2010, la quota di mercato dell'Italia espressa sulle esportazioni mondiali a prezzi correnti ha subito una lieve riduzione rispetto allo stesso periodo del 2009 (al 3,0 per cento dal 3,3 per cento). Tale andamento risulta peraltro esteso a molti paesi europei. La quota della Germania è scesa all'8,2 per cento (dal 9,1 per cento) quella della Spagna all'1,6 per cento (dall'1,8 per cento)[4].

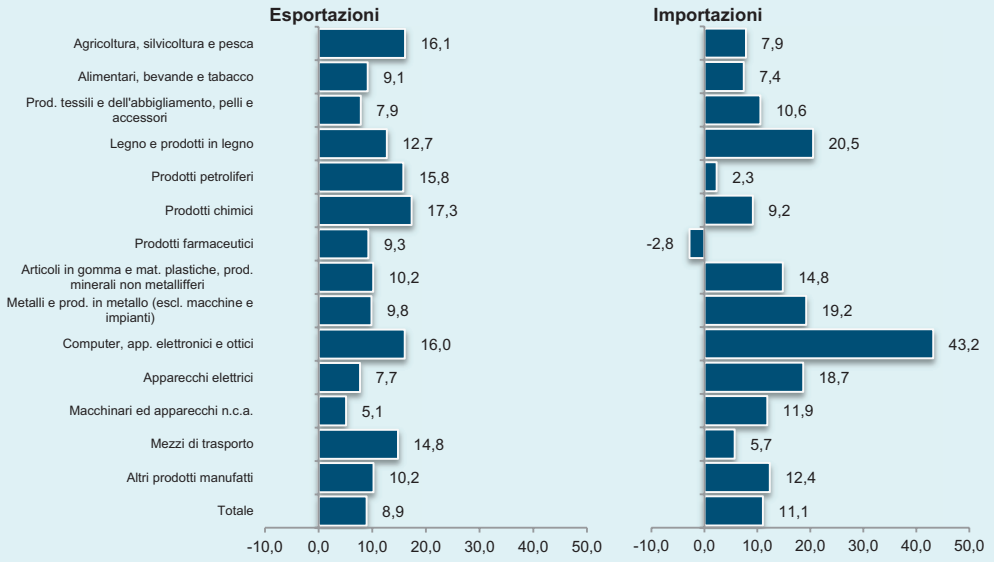
FIGURA II.1: VOLUME DELLE ESPORTAZIONI E DELLE IMPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA - 2010 (variazioni percentuali a/a)



Fonte: Elaborazioni sui dati ISTAT della banca dati Coeweb.
*) EDA è l'acronimo di Economie Dinamiche Asiatiche. Tale aggregato comprende i seguenti paesi asiatici: Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malaysia e Thailandia.

[4] I dati sono di fonte ICE e Ministero dello Sviluppo Economico.

FIGURA II.2: VOLUME DELLE ESPORTAZIONI E DELLE IMPORTAZIONI PER SETTORE ATECO – 2010 (variazioni percentuali a/a)



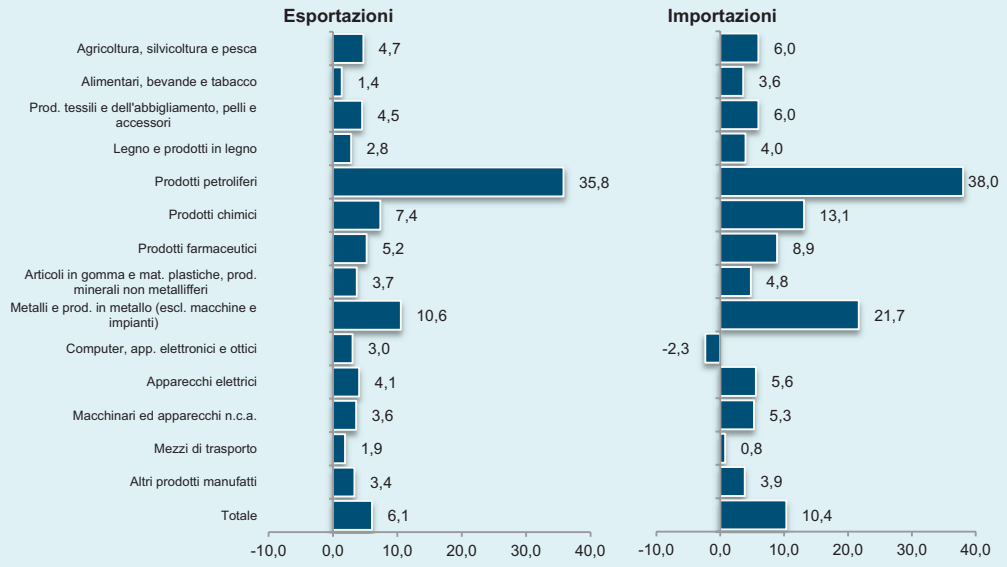
Fonte: Elaborazioni sui dati ISTAT della banca dati Coeweb.

FIGURA II.3: VALORI MEDI UNITARI DELLE ESPORTAZIONI E DELLE IMPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA - 2010 (variazioni percentuali a/a)



Fonte: Elaborazioni sui dati ISTAT della banca dati Coeweb.
*) EDA è l'acronimo di Economie Dinamiche Asiatiche. Tale aggregato comprende i seguenti paesi asiatici: Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Malaysia e Thailandia.

FIGURA II.4: VALORI MEDI UNITARI DELLE ESPORTAZIONI E DELLE IMPORTAZIONI PER SETTORE ATECO - 2010 (variazioni percentuali a/a)



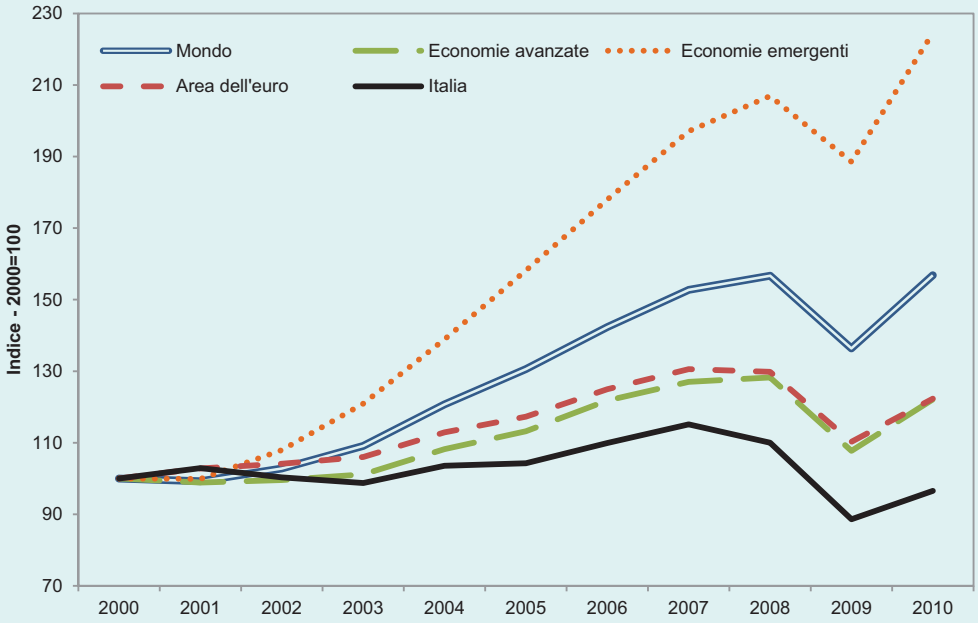
Fonte: Elaborazioni sui dati ISTAT della banca dati Coeweb.

RIPRESA DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE NELLO SCENARIO POST-CRISI

Nel 2010 si è registrata una ripresa degli scambi commerciali dell'Italia rispetto ai livelli pre-crisi, in linea con quanto accaduto in altri paesi avanzati. Secondo i dati di contabilità nazionale, le esportazioni italiane sono ancora sotto il livello registrato nel 2007 del 7,5 per cento (15 per cento per i dati in volume). Tale andamento è dovuto soprattutto alla forte integrazione con i paesi più industrializzati, e in particolare con quelli dell'Unione Europea, che hanno mostrato una crescita più moderata: la quota delle esportazioni italiane verso l'Europa è pari a circa il 60 per cento del totale nazionale. Secondo le stime ufficiali contenute nel presente documento, il recupero completo degli scambi in valore è atteso già nel 2011. Considerando i dati in volume, il recupero è previsto nel 2013-2014, per effetto del consolidamento della ripresa nei paesi più avanzati che sono i principali partner *commerciali dell'Italia. Inoltre, emergono segnali positivi di una maggiore integrazione con le aree geografiche più dinamiche. L'Italia ha registrato infatti una maggiore apertura verso i paesi BRIC (Brasile, Russia, India, Cina). Nel 2010, le esportazioni complessive in volume sono cresciute del 24,6 per cento verso la Cina e del 42,2 per cento verso il Brasile. Inoltre, la ripresa degli scambi (sempre in volume) è stata diffusa a tutti i settori produttivi, con incrementi marcati per i prodotti chimici, quelli agricoli, i* computer *e gli apparecchi ottici e i mezzi di trasporto. Lo scorso anno si è anche registrato un elevato dinamismo nella penetrazione dei nuovi mercati, come mostra l'aumento della quota delle esportazioni verso la Turchia rispetto alle esportazioni complessive dell'Italia (cresciuta al 2,4 per cento dall'1,9 per cento nel 2009). Tenuto conto dell'insieme dei fattori menzionati, la quota in valore delle esportazioni italiane a livello mondiale, al pari di quanto accaduto in altri paesi europei (inclusa la Germania), è in lieve diminuzione. Questo fenomeno è un tratto peculiare della recente crisi, che si è trasmessa principalmente tramite il canale del commercio mondiale e degli investimenti, che hanno registrato una marcata caduta. In un quadro internazionale caratterizzato da un elevato grado di*

globalizzazione e integrazione delle economie, le esportazioni dell'Italia hanno risentito anche delle peculiarità del sistema produttivo nazionale, contraddistinto dalla presenza di una moltitudine di imprese medio-piccole specializzate perlopiù in settori tradizionali, maggiormente esposti alla concorrenza dei paesi in via di sviluppo. La Cina, ad esempio, è un diretto concorrente dell'Italia nei seguenti settori tradizionali, sia pur con contenuti qualitativi diversi: tessile ed abbigliamento, calzature, cuoio e prodotti in cuoio, vetro e ceramiche, mobili e arredo. In previsione, le esportazioni italiane sono attese beneficiare della crescita della domanda di beni intermedi e d'investimento. Il contributo dei beni agricoli e di consumo apparirebbe invece minore.

Evoluzione del commercio mondiale (indici 2000=100)



Fonte: *CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis*, ISTAT.

Prospettive per l'economia italiana

Sulle prospettive economiche mondiali insistono le incertezze che caratterizzano il contesto geopolitico globale, i consistenti aumenti dei prezzi delle materie prime e il processo di graduale ritiro delle politiche fiscali e monetarie espansive previsto in molti paesi.

Il PIL italiano è attualmente previsto aumentare dell'1,1 per cento nel 2011, ovvero 0,2 punti percentuali in meno rispetto alla stima diffusa con la Decisione di Finanza Pubblica. Dopo il risultato modesto del quarto trimestre 2010 (0,1 per cento rispetto al trimestre precedente), è plausibile una prosecuzione dell'espansione, con una lieve accelerazione che si farà probabilmente più sensibile nella parte centrale dell'anno. Nel triennio 2012-2014, la crescita del PIL si attesterebbe in media all'1,5 per cento.

Nel 2011 gli investimenti in macchinari e attrezzature continuerebbero ad espandersi, seppure con una decelerazione rispetto al 2010, in linea con gli sviluppi dell'economia globale. Nel triennio successivo gli investimenti in macchinari crescerebbero in media del 3,8 per cento.

Gli investimenti in costruzioni sono attesi risentire anche nel 2011 della crisi che ha interessato il settore, risultando stazionari. Nel quarto trimestre dello scorso anno, sia la produzione nel settore delle costruzioni sia le transazioni nel comparto residenziale si sono indebolite dopo i segnali di recupero durante il primo semestre dell'anno. Gli investimenti in costruzioni sono previsti in crescita dell'1,5 per cento in media nel triennio successivo.

I consumi privati continuerebbero a crescere in misura moderata. Nel triennio successivo si attende un incremento medio dei consumi di circa l'1,4 per cento. Il recupero graduale e moderato dell'occupazione rappresenta una criticità per le decisioni di spesa delle famiglie.

Le esportazioni continuerebbero ad espandersi, pur essendo influenzate nel breve periodo dal rallentamento della domanda estera e dall'apprezzamento della moneta europea. La domanda estera netta fornirebbe un apporto nullo in tutto l'arco previsivo. Nell'anno in corso è attesa la prosecuzione del processo di accumulo delle scorte.

Il disavanzo di parte corrente della bilancia dei pagamenti si collocherebbe al 3,0 per cento in rapporto al PIL nel 2014, in riduzione rispetto agli anni precedenti.

Il mercato del lavoro sarebbe caratterizzato da un moderato recupero. Nell'anno in corso gli occupati crescerebbero dello 0,3 per cento. In presenza di una lieve ripresa dell'offerta di lavoro, il tasso di disoccupazione si stabilizzerebbe all'8,4 per cento, invariato rispetto al 2010, per poi ridursi gradualmente all'8,1 per cento nel 2014.

Il costo del lavoro per dipendente, in rallentamento rispetto al 2010, aumenterebbe dell'1,2 per cento. I contratti in vigore nel settore privato alla fine di febbraio sono pari a circa il 60 per cento. Per l'effetto congiunto del recupero della produttività e della moderazione salariale, i tassi di crescita del costo del lavoro per unità di prodotto resterebbero moderati per tutto il periodo considerato.

Dopo il rialzo previsto nell'anno in corso, il deflatore dei consumi è stimato in decelerazione al 2,0 per cento nel 2012 e all'1,8 per cento nel biennio successivo 2013-2014, con un andamento ricollegabile al progressivo esaurirsi delle tensioni inflative. Sul rallentamento della dinamica dei prezzi è atteso influire il rientro delle tensioni, soprattutto quelle provenienti dal mercato petrolifero.

A livello territoriale permangono forti differenziazioni in termini di crescita del PIL e dell'occupazione. Nel periodo 2011-2014, un'attivazione significativa della spesa per investimenti, conseguente alla piena attuazione delle politiche di sviluppo a favore delle aree svantaggiate, dovrebbe favorire un'espansione economica nel Mezzogiorno a un ritmo superiore a quello del resto del paese e, quindi, una riduzione, sia pure marginale, del divario strutturale. Larga parte degli interventi di politica regionale in corso di attuazione riguardano le priorità della strategia Europa 2020 e, in particolare, quelle relative a ricerca e sviluppo e al miglioramento del capitale umano[5].

TAVOLA II.1: IPOTESI DI BASE

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Tasso di interesse a breve termine (1)	1,0	0,6	1,6	3,2	4,2	4,6
Tasso di interesse a lungo termine	4,3	4,0	5,0	5,3	5,7	6,0
Tassi di cambio dollaro/euro	1,39	1,33	1,39	1,39	1,39	1,39
Variazione del tasso di cambio effettivo nominale	2,8	-6,7	0,3	0,3	0,0	0,0
Tasso di crescita dell'economia mondiale, esclusa UE	0,2	5,6	4,6	4,6	4,9	5,0
Tasso di crescita del PIL UE	-4,1	1,9	1,8	1,9	2,2	2,2
Tasso di crescita dei mercati esteri rilevanti per l'Italia	-11,2	10,3	6,7	5,8	6,4	6,5
Tasso di crescita delle importazioni in volume, esclusa UE	-13,6	13,8	8,2	8,0	8,0	8,0
Prezzo del petrolio (Brent, USD/barile)	61,7	80,2	110,7	109,7	109,7	109,7

1) Per tasso di interesse a breve termine si intende la media dei tassi previsti sui titoli di Stato a 3 mesi in emissione durante l'anno.
Per tasso di interesse a lungo termine si intende la media dei tassi previsti sui titoli di Stato a 10 anni in emissione durante l'anno.

TAVOLA II.2a: PROSPETTIVE MACROECONOMICHE

	2009 Livello (1)	2009	2010	2011	2012	2013	2014
		var. %					
PIL reale	1.205.536	-5,2	1,3	1,1	1,3	1,5	1,6
PIL nominale	1.519.702	-3,1	1,9	2,9	3,1	3,3	3,4
COMPONENTI DEL PIL REALE							
Consumi privati	734.083	-1,8	1,0	1,1	1,2	1,3	1,5
Spesa della P.A. e I.S.P. (2)	260.692	1,0	-0,6	0,0	-0,2	0,5	0,7
Investimenti fissi lordi	232.970	-11,9	2,5	1,8	2,5	2,7	3,0
Scorte (in percentuale del PIL)		-0,6	0,7	0,2	0,0	0,0	0,0
Esportazioni di beni e servizi	289.423	-18,4	9,1	4,8	4,3	4,5	4,8
Importazioni di beni e servizi	309.590	-13,7	10,5	4,5	3,9	4,2	4,6
CONTIRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL REALE (3)							
Domanda interna		-3,3	0,9	1,0	1,2	1,5	1,7
Variazione delle scorte		-0,6	0,7	0,2	0,0	0,0	0,0
Esportazioni nette		-1,3	-0,4	0,0	0,0	0,0	0,0

1) Milioni di euro.
2) P.A.= Pubblica Amministrazione; I.S.P.= Istituzioni Sociali Private.
3) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

[5] Cfr. Programma Nazionale di Riforma.

TAVOLA II.2b: PREZZI

	2009 livello	2009	2010	2011	2012	2013	2014
					var. %		
Deflatore del PIL	126,1	2,3	0,6	1,8	1,8	1,8	1,8
Deflatore dei consumi privati	123,4	0,0	1,5	2,3	2,0	1,8	1,8
HICP	108,8	0,8	1,6	2,2	2,0	1,9	1,9
Deflatore dei consumi pubblici	127,5	2,0	1,3	0,3	0,0	0,6	1,0
Deflatore degli investimenti	124,3	1,0	1,5	2,1	2,4	2,3	2,3
Deflatore delle esportazioni	125,2	-1,4	4,9	3,8	2,4	2,1	1,9
Deflatore delle importazioni	119,1	-7,4	8,6	4,5	2,1	1,7	1,7

TAVOLA II.2c: MERCATO DEL LAVORO

	2009 livello (1)	2009	2010	2011	2012	2013	2014
				var. %			
Occupati di contabilità nazionale	24.839	-1,7	-0,7	0,3	0,5	0,5	0,6
Monte ore lavorate	44.025.495	-3,3	-0,4	0,4	0,8	0,7	0,7
Tasso di disoccupazione		7,8	8,4	8,4	8,3	8,2	8,1
Produttività del lavoro misurata sugli occupati	48.534	-3,6	2,0	0,8	0,8	1,0	1,0
Produttività del lavoro misurata sulle ore lavorate	27,4	-2,0	1,7	0,6	0,5	0,8	1,6
Redditi da lavoro dipendente	649.423	-1,2	0,8	2,0	2,2	2,4	2,6
Costo del lavoro	37.293	1,7	2,0	1,2	1,5	1,5	1,8

1) Unità di misura: migliaia di unità per gli occupati di contabilità nazionale e il monte ore lavorate; euro a valori costanti per la produttività del lavoro; milioni di euro a valori correnti per i redditi da lavoro dipendente ed euro per il costo del lavoro.

TAVOLA II.2d: CONTI SETTORIALI

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
			in % PIL			
Accreditamento/indebitamento netto con il resto del mondo	-2,9	-4,2	-3,5	-3,3	-3,0	-2,9
Bilancia dei beni e servizi	-0,4	-1,8	-2,0	-1,8	-1,7	-1,6
Bilancia dei redditi primari e trasferimenti	-2,6	-2,4	-1,6	-1,6	-1,5	-1,4
Conto capitale	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1
Indebitamento/surplus del settore privato	2,4	0,4	0,4	-0,5	-0,3	-0,3
Indebitamento/surplus delle Amministrazioni Pubbliche (1)	-5,3	-4,5	-3,9	-2,7	-1,5	-0,2
Indebitamento/surplus delle Amministrazioni Pubbliche	-5,4	-4,6	-3,9	-2,7	-1,5	-0,2
Discrepanze statistiche						

1) Per il 2009-2010 il valore dell'indebitamento delle AA.PP. EDP B.9 è lievemente diverso dal corrispondente saldo utilizzato dal SEC95 ai fini del calcolo del saldo con il resto del mondo. MEF, dati preliminari della notifica EDP del 1/4/2011. Per il saldo con il resto del mondo, ISTAT dati preliminari 2009-2010.

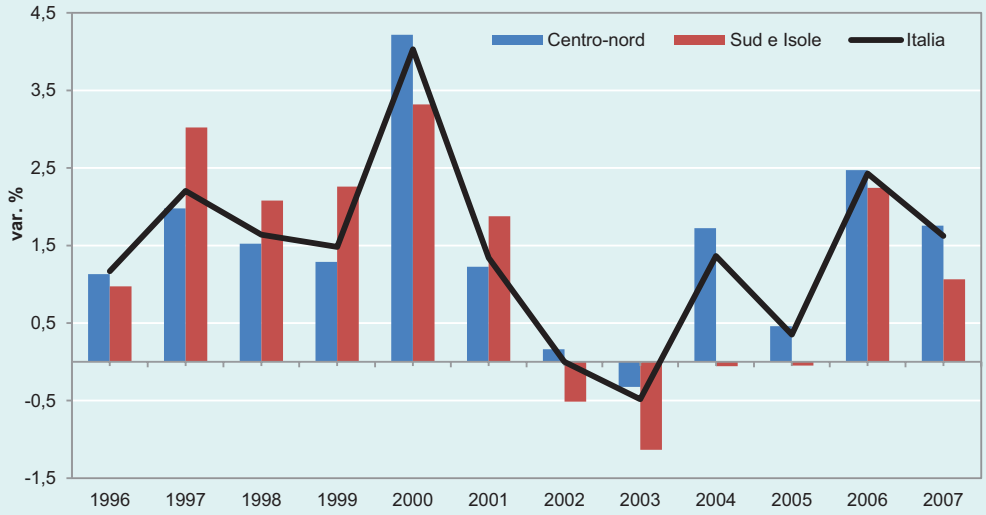
L'INCIDENZA DELL'ECONOMIA PUBBLICA A LIVELLO TERRITORIALE

Il PIL delle regioni del Centro-Nord costituisce la quota prevalente del PIL italiano, rappresentandone circa i tre quarti (76 per cento). In base ai dati regionali pubblicati dall'ISTAT[6], dal 1995 al 2009 in Italia il prodotto interno è cresciuto poco meno di un punto percentuale in media all'anno, in maniera omogenea al Centro-Nord (0,8 per cento) e al Sud (0,7 per cento). Tuttavia, una parte della crescita del Meridione si caratterizza per il forte ruolo della sfera pubblica: la spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche è pari a circa il 30 per

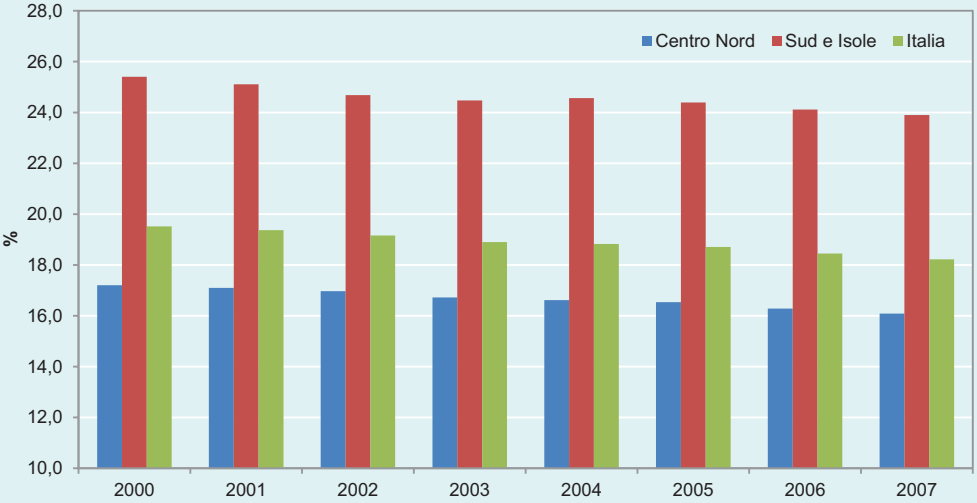
[6] Le serie storiche dei conti regionali sono disponibili dal 1995 al 2009.

cento del PIL, a fronte del 16 per cento al Centro-Nord. È tuttavia plausibile ipotizzare che le imprese del Centro-Nord abbiano beneficiato sia direttamente sia indirettamente della spesa pubblica erogata al Sud. Al netto della spesa per consumi finali, a partire dagli anni 2000 la crescita al Sud è risultata meno dinamica di quella del Centro-Nord, mentre alla fine degli anni novanta superava quella media italiana. Inoltre, gli occupati del settore pubblico (Amministrazioni pubbliche, istruzione, sanità e altri servizi sociali) costituiscono circa il 25 per cento del totale degli occupati delle regioni meridionali a fronte del 16 per cento del Centro-Nord.

PIL al netto della spesa per consumi della P.A. (var.%)



Occupazione nel settore pubblico per macroaree (in percentuale del totale)



Fonte: ISTAT, Conti Regionali.

III. INDEBITAMENTO NETTO E DEBITO PUBBLICO

III.1 INDEBITAMENTO NETTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Le previsioni di finanza pubblica presentate nell'Aggiornamento del Programma di Stabilità del 2009 sono state confermate nel corso del 2010 sia pure in presenza di revisioni delle prospettive di crescita reale dell'economia (Tavola III.1).

TAVOLA III.1: DIFFERENZE RISPETTO AL PRECEDENTE PROGRAMMA DI STABILITÀ

	2009	2010	2011	2012
TASSO DI CRESCITA DEL PIL				
Programma di Stabilità 2009	-4,8	1,1	2,0	2,0
Programma di Stabilità 2011	-5,2	1,3	1,1	1,3
Differenza	-0,4	0,2	-0,9	-0,7
INDEBITAMENTO NETTO (in % del PIL)				
Programma di Stabilità 2009	-5,3	-5,0	-3,9	-2,7
Programma di Stabilità 2011	-5,4	-4,6	-3,9	-2,7
Differenza	-0,1	0,4	0,0	0,0
DEBITO PUBBLICO (in % del PIL)				
Programma di Stabilità 2009	115,1	116,9	116,5	114,6
Programma di Stabilità 2011	116,1	119,0	120,0	119,4
Differenza	1,0	2,1	3,5	4,8

Nel mese di aprile 2010, con la presentazione della Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica per il 2010, le stime di crescita nel triennio 2010-2012 venivano ridimensionate di 0,6 punti percentuali.

Successivamente, nel mese di settembre con la Decisione di Finanza Pubblica (DFP) per gli anni 2011-2013, il profilo di crescita veniva lievemente anticipato senza alterare la dinamica complessiva. Contestualmente le previsioni dei conti pubblici venivano aggiornate per tener conto del nuovo quadro macroeconomico, delle indicazioni emerse sull'evoluzione delle grandezze macroeconomiche dall'attività di monitoraggio e degli effetti della manovra correttiva triennale approvata prima dell'estate[1]. L'aggiornamento comportava la revisione di alcune voci di entrata e di spesa senza incidere sul valore dell'indebitamento netto in rapporto al PIL che restava fissato al 5,0 per cento nel 2010.

La chiusura dell'anno ha evidenziato un risultato migliore rispetto a quello stimato nel precedente aggiornamento di 0,4 punti percentuali di PIL. Il minore disavanzo è da attribuirsi principalmente alla minore incidenza percentuale della spesa complessiva sul PIL rispetto alla precedente previsione (-0,3 punti percentuali), cui si è accompagnato un incremento delle entrate totali (circa 0,1 punti percentuali) in presenza di una crescita lievemente superiore a quella stimata in precedenza. All'interno della spesa corrente il netto calo della spesa per interessi (-0,3 punti percentuali) unitamente alle minori erogazioni per redditi da lavoro dipendente (-0,1 punti percentuali), ha parzialmente controbilanciato l'aumento della spesa per consumi intermedi (0,3 punti percentuali)

[1] D.L. n. 78/2010 cvt. nella L. n. 122/2010.

nonché dei trasferimenti sociali in denaro (0,3 punti percentuali) e dei contributi alla produzione (0,1 punti percentuali). La minore spesa in conto capitale è diffusa all'interno delle sue principali componenti. Nell'ambito delle entrate totali, il lieve incremento dell'incidenza delle entrate tributarie (0,1 punti percentuali), deriva da una ricomposizione del gettito con un peso accresciuto per la componente indiretta a fronte di un ridimensionamento di quella diretta.

Pertanto, rispetto ai risultati conseguiti nel 2009, l'indebitamento netto nominale del 2010 è diminuito di circa 10,5 miliardi, attestandosi sul livello di -71,2 miliardi. In rapporto al PIL il *deficit* è stato pari al -4,6 per cento al di sotto di 0,8 punti percentuali rispetto a quello registrato nell'anno precedente (-5,4 per cento)[2].

Il saldo primario è risultato in miglioramento passando dal -0,7 per cento del 2009 a -0,1 per cento nel 2010.

Le entrate totali sono cresciute dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente, prevalentemente per effetto dell'aumento delle imposte indirette (5,1 per cento) in gran parte dovuto alla crescita del gettito dell'IVA, sulla quale hanno influito anche le disposizioni in materia di contrasto dei crediti IVA indebitamente fruiti in compensazione[3]. Le imposte dirette hanno avuto segno positivo con un aumento dell'1,2 per cento, sostenute dalla crescita dell'IRE. La crescita dei contributi sociali effettivi è stata pari allo 0,5 per cento, in presenza di un moderato aumento delle retribuzioni lorde. Le imposte in conto capitale hanno registrato un netto ridimensionamento (-72,3 per cento) a seguito del venir meno degli introiti derivanti dalla regolarizzazione o rimpatrio di attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero e dei versamenti *una tantum* dell'imposta sostitutiva concernente il riallineamento volontario dei valori di bilancio ai principi IAS. Nel complesso le entrate totali hanno raggiunto nel 2010 il 46,0 per cento del PIL.

La pressione fiscale è risultata pari al 42,6 per cento, inferiore di cinque decimi di punto rispetto al 43,1 per cento del 2009.

Le uscite totali, pari al 50,6 per cento del PIL, hanno registrato una riduzione dello 0,6 per cento rispetto al 2009. Le uscite di parte corrente (pari al 44,7 per cento del PIL), sono cresciute dello 0,3 per cento. In particolare, i redditi da lavoro dipendente sono aumentati dello 0,5 per cento, in presenza di una riduzione delle unità di lavoro delle Amministrazioni pubbliche dell'1,0 per cento. Le spese per consumi intermedi hanno registrato un aumento dello 0,4 per cento (in deciso rallentamento rispetto al 6,5 per cento del 2009), mentre le prestazioni sociali in natura (che comprendono prevalentemente spese per assistenza sanitaria in convenzione) sono cresciute dell'1,0 per cento, rispetto al 5,1 per cento registrato l'anno precedente. Le prestazioni sociali in denaro sono aumentate del 2,3 per cento, più che dimezzando la crescita registrata nel 2009 (5,2 per cento), anche per effetto di una più contenuta indicizzazione delle pensioni rispetto all'anno precedente. Gli interessi passivi si sono attestati, nel 2010, su un livello di poco superiore ai 70 miliardi, sostanzialmente in linea con quelli dell'anno precedente in cui si era registrata una riduzione del 13,4 per cento rispetto al 2008.

---

[2] L'indebitamento netto del 2009 è stato rivisto dal 5,3 al 5,4 per cento del PIL per effetto del normale consolidamento delle informazioni di base.

[3] L. n.102/2009 art. 10.

TAVOLA III.2: EVOLUZIONE DEI PRINCIPALI AGGREGATI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE[1]

	2010		2011	2012	2013	2014
	Livello (2)	in % di PIL		in % di PIL		
Indebitamento netto secondo i settori della Pubblica Amministrazione						
1. Amministrazioni pubbliche	-71.211	-4,6	-3,9	-2,7	-1,5	-0,2
aggiustamento annuale (3)					1,2	1,1
2. Amministrazioni centrali	-69.333	-4,5	-3,7	-2,5	-2,3	-2,2
3. Stato	-67.777	-4,4	-3,6	-2,4	-2,3	-2,1
4. Amministrazioni locali	-7.557	-0,5	-0,5	-0,5	-0,6	-0,7
5. Enti previdenziali	5.679	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3
Amministrazioni Pubbliche						
6. Totale entrate	712.860	46,0	45,8	46,2	46,0	45,9
7. Totale spese	784.071	50,6	49,7	48,9	48,7	48,5
8. Indebitamento netto	-71.211	-4,6	-3,9	-2,7	-2,7	-2,6
9. Spesa per interessi	70.152	4,5	4,8	5,1	5,4	5,6
10. Avanzo primario	-1.059	-0,1	0,9	2,4	2,7	2,9
11. Misure una tantum (4)	*3.451*	*0,2*	*0,1*	*0,1*	*0,0*	*0,0*
Componenti del lato delle entrate						
12. Totale entrate tributarie	445.416	28,8	28,7	29,0	29,0	28,9
12a. Imposte indirette	216.530	14,0	14,2	14,2	14,2	14,2
12b. Imposte dirette	225.494	14,6	14,4	14,8	14,8	14,7
12c. Imposte in c/capitale	3.392	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0
13. Contributi sociali	214.508	13,8	13,8	13,7	13,6	13,5
14. Redditi da proprietà	8.249	0,5	0,5	0,6	0,6	0,6
15. Altre entrate	44.687	2,9	2,8	2,9	2,9	2,8
16. Totale entrate	712.860	46,0	45,8	46,2	46,0	45,9
p.m. : pressione fiscale		*42,6*	*42,5*	*42,7*	*42,6*	*42,5*
Componenti del lato delle spesa						
17. Red lavoro dip + Consumi intermedi	263.505	17,0	16,5	15,9	15,5	15,2
17a. Redditi da lavoro dipendente	171.905	11,1	10,7	10,4	10,1	9,8
17b. Consumi intermedi	91.600	5,9	5,7	5,5	5,4	5,4
18. Totale trasferimenti sociali	343.608	22,2	22,2	22,0	22,1	22,2
18a. Trasferimenti sociali in natura	45.409	2,9	2,9	2,9	3,0	3,0
18b. Prestazioni sociali non in natura	298.199	19,3	19,2	19,1	19,1	19,2
19. Interessi passivi	70.152	4,5	4,8	5,1	5,4	5,6
20. Contributi alla produzione	16.040	1,0	0,9	0,8	0,8	0,8
21. Investimenti fissi lordi	31.879	2,1	2,0	1,6	1,6	1,6
22. Altre spese	58.887	3,8	3,5	3,4	3,3	3,2
23. Totale spese	784.071	50,6	49,7	48,9	48,7	48,5
p.m. : Consumi pubblici	*328.607*	*21,2*	*20,7*	*20,0*	*19,6*	*19,3*

1) Gli arrotondamenti alla prima cifra decimale possono causare differenze tra la somma delle varie voci di spesa e di entrata e, rispettivamente, il totale delle spese e il totale delle entrate.
2) Valori in milioni.
3) L'aggiustamento annuale è calcolato sul primario. La correzione cumulata è stimata pari a circa 2.3 punti percentuali nel 2014.
4) Il segno positivo indica misure una tantum a riduzione del deficit.
Nota: la prima riga della tavola espone i valori programmatici, i restanti valori espongono gli andamenti a legislazione vigente. I dati relativi al totale delle entrate e al totale delle spese differiscono da quelli del Conto delle Amministrazioni pubbliche esposto nella Sezione II del Documento di Economia e Finanza per una diversa metodologia di rappresentazione del conto: secondo Regolamento CE n. 1500/2000 nella Sez. I e secondo versione tradizionale nella Sez. II. Il raccordo tra le due versioni viene diffuso annualmente dall'ISTAT entro il mese di giugno. I dati relativi al 2009 sono stati rilasciati dall'ISTAT il 1 luglio 2010, mentre quelli del 2010 sono dati di preconsuntivo predisposti dall'ISTAT ma non ancora diffusi. Per gli anni 2011-2014 i dati sono previsioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Nell'ambito della spesa in conto capitale (pari al 6,0 per cento del PIL) gli investimenti fissi lordi sono diminuiti del 16,2 per cento. In sensibile diminuzione risultano anche i contributi agli investimenti (-14,2 per cento) e le altre uscite in conto capitale, il cui importo si è ridotto di oltre 2,6 miliardi per il venire meno del rimborso straordinario riconosciuto alle imprese nel 2009 a fronte dei maggiori versamenti di IRPEF e IRES da esse effettuati, per effetto della mancata deduzione del 10 per cento dell'IRAP nei periodi di imposta precedenti al 2008[4].

Per il 2011, l'indebitamento netto nominale delle Amministrazioni pubbliche viene stimato pari al 3,9 per cento del PIL, in linea con quanto indicato nel precedente

[4] D.L. n.185/2008 cvt. nella L. n.2/2009.

Aggiornamento, sia pure in presenza di prospettive di crescita in ridimensionamento rispetto a quanto previsto in precedenza. Le stime di finanza pubblica tengono conto, peraltro, dei risultati del 2010 che hanno evidenziato una evoluzione più favorevole della finanza pubblica (per un'analisi più dettagliata si veda il par. II.2 della Sez. II del DEF - Andamenti e Tendenze di Finanza pubblica).

Per gli anni successivi, 2012-2014, l'insieme delle misure adottate nel corso del 2010, unitamente agli effetti di trascinamento del miglioramento registrato nel 2010 in termini di contenimento della spesa, consente al Governo di confermare il percorso già delineato nella DFP fino al 2012. Nel biennio 2013-2014, l'indebitamento netto a legislazione vigente è stimato stabilizzarsi intorno al 2,6 per cento.

Tenuto conto degli impegni assunti in sede europea nell'ambito della procedura per disavanzo eccessivo, nel 2014 l'indebitamento netto programmatico, grazie a una manovra aggiuntiva netta sul saldo primario pari in termini cumulati a circa 2,3 punti percentuali nel biennio 2013-2014, è previsto collocarsi al -0,2 per cento del PIL. L'avanzo primario programmatico è stimato collocarsi al 5,2 per cento nel 2014, in sensibile aumento rispetto allo 0,9 per cento del 2011.

In ottemperanza a quanto richiesto dal Codice di Condotta il documento fornisce per la prima volta una indicazione delle risorse aggiuntive entro l'orizzonte temporale del Programma, proiettate sulla base di una costanza dei comportamenti delle Amministrazioni pubbliche (scenario a politiche invariate). La metodologia utilizzata per l'indicazione delle risorse aggiuntive è illustrata nel par. II.3 della Sez. II del DEF (Relazione sugli Andamenti di Finanza pubblica e Previsioni tendenziali).

TAVOLA III.3: CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE NELLO SCENARIO A POLITICHE INVARIATE[1]

	Previsioni a legislazione vigente			Differenziale politiche invariate	Tend.le	Pol. Inv.
	2012	2013	2014	2014		
	In milioni di Euro				Variaz. % 2014/2013	
Spese correnti				5.143		
Redditi da lavoro dipendente (2)	170.693	170.840	172.191	1.877	0,8	1,9
Consumi Intermedi	138.857	142.366	147.081	949	3,3	4,0
Altre spese correnti (al netto interessi e prestazioni sociali)	60.622	61.029	61.416	2.316	0,6	4,4
Spese in C/capitale (al netto dismissioni immobiliari)	45.217	46.037	45.956	0	-0,2	-0,1
Investimenti fissi lordi (al netto dismissioni immobiliari)	28.364	28.816	29.092	0	1,0	0,4
Contributi agli investimenti	16.058	16.109	16.104	0	0,0	-0,9
Totale Risorse				5.143		
In % del PIL				0,3		

1) Le previsioni a „politiche invariate" non rappresentano un peggioramento dei saldi di finanza pubblica rispetto ad uno scenario definito sulla base dell"applicazione del criterio della legislazione vigente in quanto, ai sensi dell"art 81, quarto comma della Costituzione, ogni nuova o maggiore spesa e/o minore entrata rispetto a quanto previsto dalla legislazione vigente dovrà trovare apposita copertura con misure compensative di pari importo e durata.
2) Le risorse aggiuntive stimate sono al netto delle somme a titolo di vacanza contrattuale già considerate nello scenario tendenziale.

III.2 SALDO DI BILANCIO CORRETTO PER IL CICLO

Gli obiettivi e i risultati di finanza pubblica del presente Aggiornamento del Programma di Stabilità possono essere influenzati dalla dinamica del ciclo economico. Al fine di valutare pienamente gli effetti della politica di bilancio del governo occorre depurare tali obiettivi dall'impatto della congiuntura economica. Pertanto, per il periodo 2009-2014, l'andamento del tasso di crescita del PIL a prezzi costanti e delle principali variabili di finanza pubblica viene messo a confronto con la dinamica del tasso di crescita del PIL potenziale e dei saldi di bilancio corretti per il ciclo economico e al netto delle misure *una tantum*.

La correzione per il ciclo degli indicatori di bilancio è stata effettuata applicando la metodologia approvata dal Consiglio ECOFIN per la derivazione del PIL potenziale e dell'*output gap*[5]. Pur essendo una metodologia largamente collaudata e concordata a livello europeo, è opportuno sottolineare come questa non sia immune dalle conseguenze dovute a possibili modifiche dei dati sottostanti e all'alta variabilità delle rilevazioni, quale quella sperimentata nel corso della recente crisi economica. Pertanto, anche gli aggregati di finanza pubblica corretti per l'impatto ciclico possono essere soggetti a significative revisioni e devono essere interpretati con cautela.

I dati riportati dalla Tavola III.4 mostrano come, dopo la significativa contrazione del prodotto nel 2009, la crescita dell'economia italiana si trovi in una fase di progressivo ritorno verso valori pre-crisi. La contrazione del PIL registratasi durante la crisi globale ha avuto importanti riflessi sul tasso di crescita potenziale che, in base alla metodologia concordata a livello europeo, si è praticamente azzerato tra il 2009 e il 2010 a seguito, principalmente, del contributo negativo della produttività totale dei fattori (*Total Factor Productivity TFP*) e del contributo praticamente nullo del fattore lavoro[6]. Negli anni successivi, il tasso di crescita del prodotto potenziale dovrebbe progressivamente aumentare passando dallo 0,3 per cento del 2011 allo 0,8 per cento del 2014 in virtù dell'apporto crescente del fattore lavoro e della *TFP*.

L'*output gap*, che misura lo scostamento in rapporto al PIL del livello del prodotto corrente rispetto al livello del potenziale, ha cominciato progressivamente a ridursi rispetto al minimo del 2009 passando, rispettivamente, dal -3,9 al -2,7 per cento dello scorso anno sino al -1,9 dell'anno in corso. Tra il 2012 e il 2014, l'*output gap* dovrebbe continuare a restringersi fino ad estendersi in territorio positivo nell'ultimo anno dell'orizzonte di previsione.

Conseguentemente, la componente ciclica del bilancio pubblico, che approssima la variazione automatica delle entrate fiscali e delle spese per ammortizzatori sociali dovuta

---

[5] La metodologia per la derivazione del prodotto potenziale e degli *output gap* si basa sulla stima di una funzione di produzione. Per ulteriori informazioni si veda: Denis, C., Grenouilleau, D., Mc Morrow, K., and W. Röger (2006); *„Calculating potential growth rates and output gaps – A revised production function approach'; European Economy, European Commission, Directorate-General for Economic and Financial Affairs; Economic Paper No.247.*

[6] I risultati relativi al tasso di crescita del prodotto potenziale del presente Aggiornamento del Programma di Stabilità sono stati ottenuti sulla base di una nuova metodologia di stima del contributo della *Total Factor Productivity* (ossia, un filtro di Kalman Bayesiano che utilizza i dati della Capacità Utilizzata). A seguito di ciò, il tasso di crescita del potenziale e i relativi contributi presentati nella Tavola III.4 non sono direttamente confrontabili con quelli pubblicati nell"Aggiornamento dello scorso anno. Per ulteriori informazioni si veda, Planas, C., Roeger,W., A. Rossi (2010); *'Does capacity utilisation help estimating the TFP cycle'; Directorate-General for Economic and Financial Affairs; Economic Papers 410.*

alle fluttuazioni cicliche dell'economia[7], passata rispettivamente dal -1,9 per cento del 2009 al -1,3 per cento del PIL del 2010, continuerebbe a ridursi nel corso degli anni successivi risultando positiva nel 2014.

Il saldo di bilancio corretto per il ciclo e al netto delle misure *una tantum*, o *deficit* strutturale, che esprime la situazione delle finanze pubbliche al netto degli effetti ciclici e temporanei, si è ridotto di circa 0,6 punti percentuali, passando, rispettivamente, dal -4,1 per cento del PIL del 2009 al -3,5 per cento del PIL nel 2010, grazie principalmente al controllo continuo sui conti pubblici esercitato dal Governo.

Per effetto delle misure di risanamento adottate, l'indebitamento strutturale continuerebbe a ridursi di 0,5 punti percentuali nell'anno in corso e di 0,8 punti percentuali nel prossimo attestandosi, in linea con gli impegni assunti a livello europeo (si veda par.III.4), al -2,2 per cento del PIL a fine 2012.

TAVOLA III.4: LA FINANZA PUBBLICA CORRETTA PER IL CICLO[1] (in percentuale del PIL)

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti	-5,2	1,3	1,1	1,3	1,5	1,6
Indebitamento netto	-5,4	-4,6	-3,9	-2,7	-1,5	-0,2
Interessi passivi	4,6	4,5	4,8	5,1	5,4	5,5
Tasso di crescita del PIL potenziale	-0,1	0,1	0,3	0,4	0,6	0,8
Contributi dei fattori alla crescita potenziale:						
Lavoro	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2
Capitale	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,4
Produttività Totale dei Fattori	-0,4	-0,2	-0,1	0,0	0,1	0,2
Output gap	-3,9	-2,7	-1,9	-1,1	-0,3	0,5
Componente ciclica del saldo di bilancio	-1,9	-1,3	-1,0	-0,6	-0,1	0,3
Saldo di bilancio corretto per il ciclo	-3,5	-3,3	-2,9	-2,2	-1,3	-0,5
Avanzo primario corretto per il ciclo	1,2	1,3	1,9	2,9	4,0	5,0
Misure *una tantum*	0,7	0,2	0,1	0,1	0,0	0,0
Saldo di bilancio al netto delle *una tantum*	-6,0	-4,8	-4,0	-2,8	-1,5	-0,3
Saldo di bilancio corretto per il ciclo al netto delle *una tantum*	-4,1	-3,5	-3,0	-2,2	-1,4	-0,5
Avanzo primario corretto per il ciclo al netto delle *una tantum*	0,5	1,1	1,8	2,9	4,0	4,9
Variazione saldo di bilancio al netto delle *una tantum*	3,1	-1,2	-0,8	-1,2	-1,3	-1,2
Variazione saldo di bilancio corretto per ciclo al netto delle *una tantum*	0,5	-0,6	-0,5	-0,8	-0,8	-0,8

1) Gli arrotondamenti alla prima cifra decimale possono determinare incongruenze tra i valori presentati in tabella.
Nota: le differenze nel tasso di crescita del PIL potenziale, nell'*output gap* e nei saldi strutturali rispetto ai dati della Commissione presentati nelle *Autumn forecasts* 2010 sono dovuti prevalentemente al diverso orizzonte temporale e alle diverse ipotesi di base.

Negli anni 2013 e 2014, grazie ad una manovra aggiuntiva netta sul saldo primario pari, in termini cumulati, a circa 2,3 punti percentuali del PIL, il saldo di bilancio (indebitamento netto) corretto per il ciclo e al netto delle misure *una tantum* continuerebbe a ridursi di circa 0,8 punti percentuali l'anno rispetto al livello del 2012.

In questo contesto, rimane confermato l'impegno al raggiungimento dell'obiettivo di medio termine (MTO) che consiste con il pareggio di bilancio in termini strutturali[8].

[7] La componente ciclica del bilancio pubblico viene calcolata come prodotto tra l'*output gap* e l'elasticità del saldo di bilancio alla crescita economica. Tale valore viene determinato in sede europea ed è pari, per l'Italia, a 0,5.

[8] Con riferimento alla nuova metodologia per il calcolo dei *Medium Term Objectives* (*MTO*) *including implicit liabilities* concordata in sede europea, l'Italia opta per il parametro di un grado di *front loading* del costo dell'invecchiamento pari al 33 per cento.

III.3 DEBITO PUBBLICO

Il contesto di mercato

Il 2010 è stato un anno ancora caratterizzato dagli effetti della crisi finanziaria internazionale, iniziata nel 2007 nel segmento dei mutui *subprime* americani e culminata poi nel settembre 2008, con il fallimento della banca d'affari *Lehman Brothers*, infine proseguita nel 2009 con pesanti effetti sulle economie reali di tutti i paesi sviluppati. Nel 2010, il combinato disposto del rallentamento economico e della significativa dilatazione dei debiti pubblici ha avuto ripercussioni molto significative su tutti i mercati dei titoli di Stato nell'area euro, con particolare enfasi per quelli maggiormente esposti ai rischi di sostenibilità finanziaria nel medio periodo.

Seppure a fasi alterne, quindi, il mercato dei titoli di Stato italiani è stato investito dai fenomeni che normalmente caratterizzano fasi di forte tensione e nervosismo da parte dei partecipanti al mercato: progressiva riduzione della liquidità, minore profondità delle quotazioni, contrazione degli scambi e un incremento sostanziale della volatilità. Se nella seconda metà del 2009 questi aspetti sembravano ridimensionati, durante il 2010 si sono ripresentati in modo piuttosto significativo proprio a causa della percezione dell'aumento del rischio sovrano nell'area dell'euro.

Alla base di questo fenomeno ha sicuramente contribuito l'incremento delle emissioni di titoli governativi da parte di tutti gli Stati sovrani europei che, sebbene in misura inferiore al 2009, ha rappresentato lo strumento con cui coprire *deficit* pubblici ancora molto elevati e che si è andato a riversare su mercati finanziari già particolarmente fragili per via della crisi finanziaria. In specie, a partire dal novembre 2009, ma soprattutto nella prima metà del 2010, si è progressivamente deteriorata la situazione del mercato dei titoli di Stato greci, a seguito del significativo incremento del *deficit* di quel paese e del conseguente manifestarsi di timori circa la sostenibilità del relativo debito, che ha generato un aumento molto ampio dello *spread* richiesto dagli investitori su tali titoli. Ciò ha determinato un ulteriore incremento nell'avversione al rischio, che si è propagata sui mercati del debito pubblico di numerosi paesi dell'area euro, senza risparmiare, in alcune fasi, anche emittenti sovrani ad elevato merito di credito.

Nel mese di maggio 2010 il varo da parte delle autorità europee, del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Centrale Europea, in coordinamento con il governo greco, del piano di salvataggio per 110 miliardi per la Grecia ha evitato un ulteriore deterioramento, ponendo le condizioni per una normalizzazione del mercato dei titoli governativi dell'area euro. Successivamente è stata approvata l'istituzione, fino a giugno del 2013, di un veicolo di sostegno finanziario dei paesi euro in difficoltà (la cosiddetta *European Financial Stability Facility – EFSF).* A questa decisione ha fatto seguito quella di prevedere, a partire dal giugno 2013, un meccanismo permanente a sostegno degli Stati dell'area dell'euro in difficoltà nell'accesso ai mercati finanziari, l'*European Stability Mechanism – ESM* (Meccanismo Europeo di Stabilità), che avrà una capacità operativa effettiva di erogazione prestiti pari a 500 miliardi.

A contribuire ad una relativa normalizzazione dei mercati governativi europei è stata anche la decisione della Banca Centrale Europea di avviare un programma di acquisti di titoli di Stato governativi sul mercato secondario, garantendo al contempo, tramite operazioni di 'sterilizzazione', il pieno controllo degli aggregati monetari: questo al fine di conseguire maggiore efficienza al processo di trasmissione della politica monetaria attraverso i tassi di interesse sui titoli governativi.

A partire dal mese di giugno 2010, segni di normalizzazione sui mercati del reddito fisso si sono alternati a momenti di instabilità legati anche a notizie su potenziali difficoltà finanziarie nel sistema bancario europeo[9]. Tuttavia, dal mese di agosto 2010 la tensione sui mercati è tornata ad acuirsi a seguito di crescenti preoccupazioni circa la situazione del sistema bancario irlandese, e sui potenziali rilevanti effetti sul debito pubblico irlandese, e quindi in definitiva sulla sua sostenibilità, considerato il livello già molto elevato del rapporto *deficit*/PIL. In un quadro di crescente instabilità, alla fine di novembre è stato approvato il piano di salvataggio per l'Irlanda ed il suo sistema bancario per un importo pari a 85 miliardi, con la partecipazione dell'Unione Europea, anche tramite il nuovo veicolo *EFSF*, e del Fondo Monetario Internazionale. Anche questo intervento ha contribuito significativamente a ripristinare condizioni di liquidità sui mercati dei titoli governativi dell'area euro, che tuttavia non hanno potuto non risentire dei numerosi interventi di declassamento del rischio di credito posti in essere da parte delle principali agenzie di *rating* nello scorcio finale del 2010 e nei primi mesi del 2011. Tali interventi non hanno invece riguardato l'Italia il cui *rating* e *outlook* sono stati confermati a più riprese.

Nel giudizio sull'Italia i mercati finanziari hanno seguito un profilo coerente con la valutazione espressa dalle agenzie di *rating*. Il mercato italiano dei titoli di Stato è infatti andato incontro a fasi di incertezza, soprattutto nei periodi che hanno preceduto la formale richiesta alle autorità europee di sostegno finanziario da parte di Grecia e Irlanda, con conseguente aumento dei differenziali di rendimento contro i titoli tedeschi e della volatilità dei corsi dei titoli sul mercato secondario. Tuttavia, questi fenomeni sono stati largamente inferiori per intensità rispetto a quelli che si sono manifestati in larga parte dei paesi al centro della crisi del debito sovrano. Lo stesso profilo dell'andamento dello *spread* dei titoli di Stato italiani contro i titoli della Germania mostra chiaramente come a partire dal mese di aprile 2010 si siano registrate numerose oscillazioni ma intorno ad un *trend* sostanzialmente stabile (Figura III.1).

In sintesi (i) a garantire la buona *performance* del debito italiano in un contesto così difficile hanno contribuito numerosi fattori strutturali dell'economia italiana, quali la sostanziale solidità del sistema bancario e finanziario, un livello del debito privato molto contenuto e una normale posizione netta finanziaria nei confronti dell'estero, (ii) tuttavia non vi è tuttavia dubbio che l'andamento positivo della finanza pubblica e la composizione del debito pubblico hanno rappresentato fattori altrettanto rilevanti, soprattutto per preservare la fiducia degli investitori internazionali.

[9] Problematica mitigata dai risultati positivi degli *Stress Test* rilasciati il 19 luglio 2010 dalla Commissione Europea in collaborazione con la BCE e gli organismi di vigilanza bancari nazionali.